

## **Il Cardinal Martini, quando la morte non è uguale per tutti** - R.Bracalini - l'Indipendenza - 5-09-12

**Ci si chiede, senza poter ottenere una risposta univoca e coerente,** se la volontà di rifiutare l'accanimento terapeutico sia un gesto che la Chiesa condanna in ogni caso, oppure è propensa a fare delle eccezioni. Il quesito, non di poco conto, è sorto dopo che sono state rese note le ultime volontà del cardinale Martini, il quale dopo una lunga malattia, che gli impediva alcune funzioni vitali, ha chiesto ai medici l'interruzione della terapia. Da parte della Chiesa non v'è stato alcun commento, il che ha lasciato supporre che essa non avesse alcun biasimo da fare. La cosa non è passata sotto silenzio e i primi ad attaccare il comportamento della Chiesa sono stati i radicali e alcuni ambienti laici i quali hanno ricordato come il caso Englaro, del tutto analogo, incorse nella condanna senza appello del Vaticano. Ai radicali e ai laici, ha risposto con ragionamento vago e fumoso un cardinale spiegando che i due casi erano diversi e la differenza consisterebbe nel fatto che la malattia stava degenerando al punto che il cardinale non poteva più mangiare né deglutire. E' una spiegazione che non convince. Tutti coloro che hanno chiesto di staccare la spina erano nelle medesime condizioni del presule. Si rifiuta l'accanimento quando non si ha più alcuna speranza di guarigione e la vita, oltre che sofferenza, diventa un inutile martirio. Il caso ha fatto naturalmente discutere; ed è sembrato che anche in questa circostanza la Chiesa, ambigualmente, com'è suo costume, abbia scelto il criterio di due pesi e due misure.

**A tutti, laici inclusi, essa ricorda che la vita è sacra** e che niente e nessuno ha il diritto di interromperla, per un grande cardinale, invece, si trovano ragioni che ne attestano la diversità e l'eccezione. Così nell'intento di placare le polemiche, una nipote del cardinale ha scritto una lettera al Corriere della Sera per spiegare come, serenamente e del tutto consapevole, l'ammalato avesse chiesto "di essere addormentato". La delicatezza dell'espressione non muta il significato delle cose. In sostanza Martini aveva chiesto che ogni cura venisse sospesa per abbreviare il tempo che gli restava da vivere. Cosa può voler dire questo se non il rifiuto dell'accanimento terapeutico, né più né meno com'era avvenuto con la caso Englaro? Però allora si montò il caso, stavolta si è tentato di minimizzarlo.

**Un'altra anomalia, che urta con i nostri tempi,** è sembrato il costume vecchio di secoli di tumulare il cardinale Martini in Duomo (come è avvenuto per i predecessori). Dopo la Rivoluzione francese e sotto l'impero napoleonico vennero varate leggi che prescrivevano la sepoltura dei morti in cimiteri posti lontano dalle città, innanzi tutto per questioni igieniche e sanitarie. Prima dell'allora chiesa e cimitero erano luoghi contingui e complementari. Abbandonato il costume ereditato dai romani, secondo il quale i morti dovevano riposare nelle necropoli fuori delle città, la Chiesa accetta l'inumazione nei centri urbani. Per i privilegiati, sovrani, dignitari, ecclesiastici, grandi signori e borghesi fortunati, all'interno dei luoghi di culto (ma per poco). Per tutti gli altri, la grande maggioranza, nei cimiteri annessi alla chiesa. Si affermava il principio dell'eguaglianza della morte. Nel cimitero parigino del Père-Lachaise sono sepolti presidenti e ministri di Francia, principi e nobildonne. In Italia le chiese continuavano ad essere riservate alle personalità di riguardo, nobili ed ecclesiastici, con lapidi in latino che ne illustravano le virtù e i meriti. La nuova normativa francese cambiò le abitudini e il costume. Tutto il mondo occidentale vi si adeguò. Prima i cimiteri erano luoghi nauseabondi e insalubri, generatori di malattie e di epidemie. La Chiesa apostolica romana non ha ancora accettato il principio dell'eguaglianza della morte. Strano destino davvero quello del cardinale Martini, considerato un innovatore e uomo del dialogo, che contraddice un principio della Chiesa e ne accetta il privilegio della morte.